

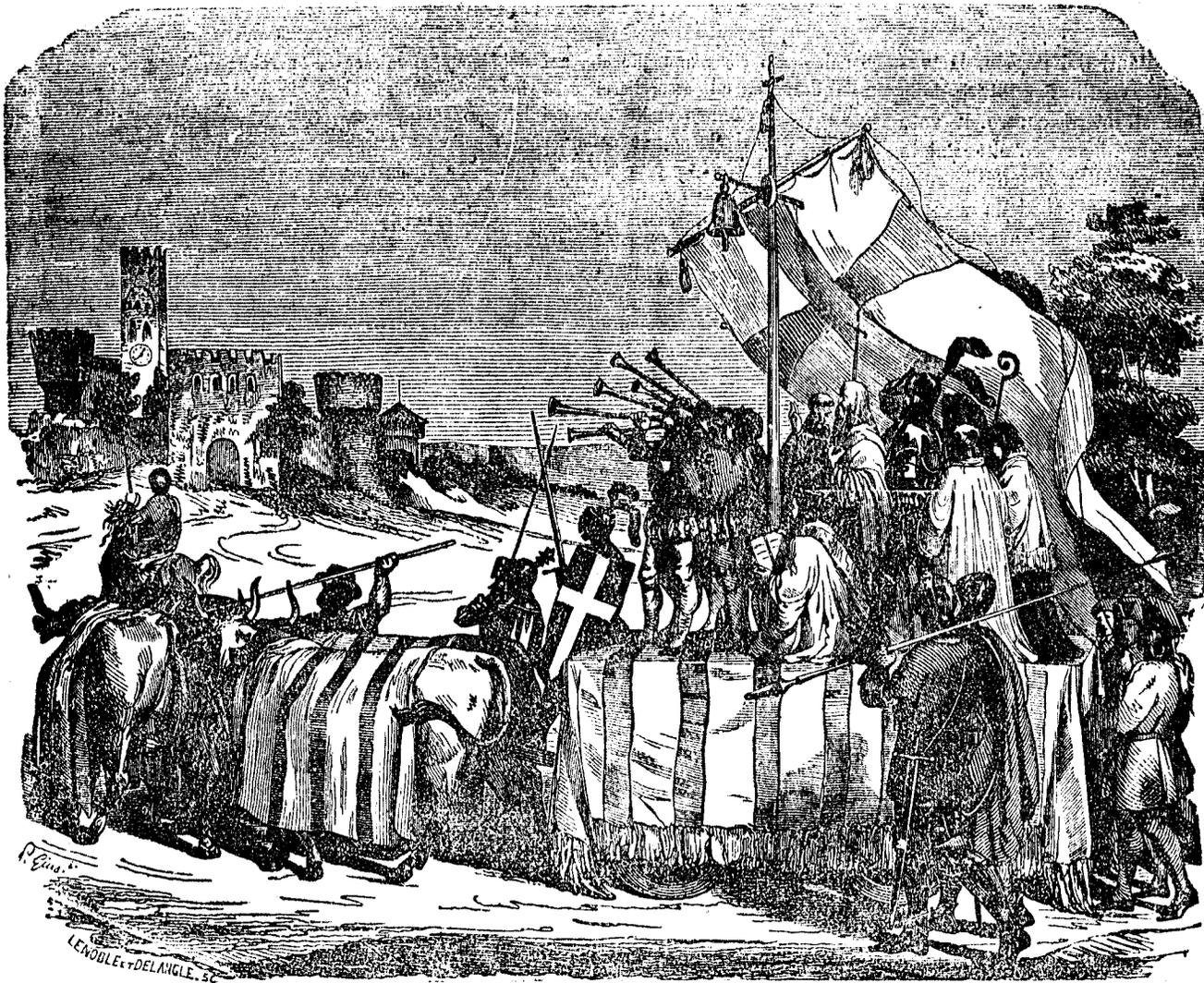
Anno I.

CASALE

11 marzo  
1848

PREZZO  
DELLE ASSOCIAZIONI  
DA PAGARSI  
ANTICIPATEMENTE

sei mesi anno  
Casale . . . . Fr. 6 10  
Negli Stati Sardi  
franco per le po-  
ste . . . . . » 7 12  
Per gli altri Stati  
Italiani e per l'  
Estero franco ai  
confini . . . . » 8 12  
Il foglio viene in luce al  
Sabbato d'ogni setti-  
mana, ed essendo questo  
festivo uscirà nel giorno  
precedente.



N.º 10.

LE  
ASSOCIAZIONI  
SI RICEVONO

In Casale all'Ufficio del  
Carroccio posto nella  
contrada dei Giardini  
Casa Savio n.º 5, e  
della Tipografia dei fr.  
CORRADE.

Nelle Provincie, negli  
Stati Italiani, ed all'  
Estero presso tutti gli  
Uffici Postali.

Le lettere, i gruppi ed  
ogni altro invio do-  
vranno essere diretti  
franchi di posta alla  
Direzione del Giornale  
il Carroccio in Casale  
Monferrato.

Prezzo delle inserzioni  
cent. 15 per ogni linea.

# IL CARROCCIO

## GIORNALE DELLE PROVINCIE

CASALE 11 MARZO

Negli Statuti fondamentali Monarchici e Liberali è la salvaguardia, e la difesa della indipendenza, e della libertà dei Popoli, e dei Principi Italiani. Le Monarchie temperate legano il passato indestruttibile col presente, e coll'avvenire; esse soddisfano alla Civiltà dei popoli, aprono largo campo allo sviluppo delle libertà cittadine, e secondano per la natura loro quel moto ascendente che si manifesta nell'incivilimento umano dal cui progressivo aumento scaturiscono le libertà civili e politiche; esse assicurano la interna pace, che è il primo elemento della civiltà, e che non può altrimenti essere conservata che col regno delle istituzioni liberali rispondenti in ogni tempo ai bisogni, ed alle opinioni progressive dei popoli; esse in fine, accrescono la potenza de' Governi senza scemare la libertà de' cittadini, nel mentre stesso, che ne favoriscono lo sviluppo, sono baluardo della indipendenza la quale si conserva colla potenza morale, e materiale, frutto essa stessa della libertà, e dell'unione verace fra i poteri di cui le Monarchie temperate si compongono.

Ma alla conservazione, ed alla difesa della pace interna, del progresso graduato, civile e politico, e della indipendenza dall'estero si richiedono parecchie condizioni. Esse son necessarie anche allorchando le Monarchie, dallo stato assoluto si fanno temperate pel senno, e per la magnanimità de' Principi, che le consacrano spontaneamente come patrimonio, qual sono, dei popoli civili, e come arra ed instrumento di maggior progresso e di crescente libertà. In queste fortunate nazioni che colla sola potenza della loro civiltà e colla moral forza che ne nasce conquistano senza violenti scosse, e secondo il dettato della natura, le libertà politiche e civili, la pace e la potenza sono un frutto naturale. Esse vi esistono e vi fruttificano siccome pianta nel suo terreno natio, ed hanno

solo mestieri, che niun turbine venga a sconvolgere il loro naturale sviluppo, niun veleno a snaturare quel suolo in cui hanno radice, ed in cui è riposta la loro ragione di essere, e di progredire.

I disturbi a questo stato normale possono venire da due parti, dai Popoli e dai Governi. Coll'ordine pubblico, coll'amore della legalità, col rispetto delle istituzioni e dei dritti degli individui, e della società si crea e si conserva il regno della pace, della libertà e dell'indipendenza, e si mantiene all'incivilimento il naturale suo corso. Lo sfogo delle tumultuanti passioni, l'immoderato desiderio di novità, le dimostrazioni illegali, lo sfrenato e servile desiderio di imitazione e l'incostanza di affetto alle istituzioni fondamentali della società, sono i mezzi certi con cui il popolo sacrifica il presente e l'avvenire. Essi sono una violazione dell'ordine naturale, eccitano le reazioni al di dentro ed all'estero, e preparano la ruina della libertà e dell'indipendenza. Che se sono talvolta una necessità fatale là dove una mano di ferro comprime ed arresta la nazione nella via dalla natura segnata, sono il più deplorabile errore in un popolo, che, governato a temperata Monarchia, possiede buone e liberali istituzioni politiche, e con esse i mezzi certi di progredire nella potenza, e nella libertà, e di toccarne l'apice a seconda del suo morale ed intellettuale progresso. Chiediamo sian liberali, e perfetti, come lo può essere umana cosa, i fondamentali STATUTI DELLA MONARCHIA, eppoi stringiamoci intorno a questa, come a tavola unica di salvamento, ed a vessillo, che conduce sempre alla vittoria.

Ma è vano il predicare la pace, l'ordine, ed il rispetto per le istituzioni ad un popolo alla cui civiltà sia necessario un governo da statuti temperato, se questi non rispondono ai suoi bisogni, se in essi non è la ragione sufficiente della sua libertà, e della sua indipendenza presente, ed avvenire. Iddio ha creato l'uomo, e le cose; da Lui la civiltà, ed il progresso; da Lui i bisogni,

che ne nascono, i dritti ed i doveri, che ne conseguono; nulla v'è in ciò di capriccioso; nulla di arbitrario, nè per gli individui nè pei Governi. Qualsivoglia di essi ponga in non cale que' bisogni, que' dritti, e que' doveri e disconosca la pubblica opinione, che ne è la sola legittima e vera manifestazione, semina il disordine, e la rivoluzione. La seminò la Francia nella carra illiberale del 1870, nella Legge Elettorale del 1831, e negli altri tentativi più o men bene riusciti di leggi retrograde; la seminarono LUIGI FILIPPO, ed il signor Guizot colla loro maggioranza sostenuta dalla corruzione, preparata essa stessa dalla legge elettorale, colla questione Dinastica surrogata a quella Sociale, coll'alleanza Austriaca a danno di Francia e d'Italia, e colla guerra continua ed ostinata alla pubblica opinione. Ma tutti cotesti non furono che effetti della DARTÀ del 1830, che disconobbe i bisogni della Francia. Coloro, che in sette ore la discussero e la sancirono nel mentre subivano l'impero della paura ispirata dalle fazioni, non seppero conoscere che le passioni non si padroneggiano colle ingiustizie, e che l'unico modo di frenarle si è quello di allargare la giusta libertà, acciocchè ciascuno abbia il proprio dritto. Sì, la carra del 1830, e la Legge Elettorale del 1831 piantarono un sistema illiberale, ed il popolo nel 1848 raccolse la Repubblica, il solo governo ora possibile alla Francia, dappoichè la dinastia Borbonica, dopo triplice sanguinosa prova, divenne impossibile, quanto è al presente la creazione di una nuova dinastia.

Non esamineremo ora sino a qual segno gli STATUTI fondamentali Italiani abbiano colla perfezione loro assicurata la pace, la libertà, il progresso, e l'indipendenza sì de' Troni Costituzionali, che de' Popoli. Non indagheremo se in tutti siasi stabilito con verità ogni elemento della reciproca indipendenza dei poteri, conservata la vera responsabilità dei Ministri, la inamovibilità, anche militare, entro giusti confini onde poter estendere a quest'ordine i dritti elettorali, la in-

dipendenza dei rappresentanti del popolo, la verità di questa rappresentanza, l'impossibilità della introduzione di truppe straniere contro il voto del popolo, la sincera eguaglianza de' cittadini in faccia alla legge, e la possibilità di modificare le istituzioni senza scosse a seconda della sempre progrediente civiltà. Certo è che la mancanza di alcune di queste istituzioni dovrebbe parer deplorabile a chiunque ami sinceramente la MONARCHIA COSTITUZIONALE, e brami di vederla potente ed assicurata. E noi che l'amiamo non ci terremo dal notare quelle cose, che ci paressero compromettere l'avvenire. Il che teniamo per fermo essere debito di ogni buon cittadino, e dritto dei nostri Principi. Essi riconobbero, che alla civiltà Italiana erano dovuti i governi Monarchici temperati da STATUTI, nè potrebbero, senza loro ingiuria e senza manifesta ingratitudine, supporre in essi una tendenza che non fosse pienamente conforme allo spirito che li ha determinati. Ma per cose nuove, essi non sempre ebbero o poterono avere, siccome era necessario, uomini nuovi per le idee, pe' principii, e per le tendenze. Da ciò quelle imperfezioni che fossero incorse nelle leggi e negli statuti, imperfezioni non volute dai Principi in cui è tuttora la facoltà di emendarle. Essi facendolo liberamente, ne avranno maggior gloria, renderanno vieppiù indissolubile l'affetto del popolo alle MONARCHIE COSTITUZIONALI, e porranno il solo vero e stabile fondamento della pace all'interno, e dell'indipendenza. Lasciamo la difesa, e la lode degli Errori a coloro, che li careggiano come aspirazione ad un passato impossibile, o come ad un avvenire non desiderabile.

CARLO CADORNA.

## COSE DI FRANCIA

Gli avvenimenti pigliano delle dimensioni colossali; la vecchia e barbogia Politica è esaurata; dappertutto i popoli levano la cervice contro l'oppressione, e si slanciano con un sol palpito verso la libertà e l'indipendenza. — La Francia fu gelosa d'Italia, e stanca di quel vergognoso regime ch'ella aveva elevato nel 1850 ha scossa la testa, ed ha squassato in poche ore una Monarchia che, dimentica della sua origine e dei suoi doveri, le andava con sonore frasi di tribuna sommergendo libertà, energia, onore. — Saluti Italia la sua Figlia e la sua grande Amica; essa non ha nulla a temere.

Gli uomini che sono al potere in Francia sono uomini di cuore e di sentimento che hanno amato e cantato le glorie e le bellezze d'Italia, Uomini che hanno passato la loro vita nell'amore di tutte le civili libertà, nel proclamare i diritti di tutte le nazionalità naturali, nel protestare contro tutte le nazionalità artefatte, e nel preparare l'opinione a quella larghezza di vita pubblica, che oggi hanno la gloria d'inaugurare essi stessi, essi Poeti, Avvocati, Israeliti, Operai. — Pareva ad alcuni che per comandare ad un popolo, per essere Ministri ci volessero delle teste sesquipedali, dei cuori freddi, insensitivi, di quelle anime plumbee che si vantano di conservarsi isolate dal sentimento popolare, che predicano il regno della maestosa impopolarità; Imbecilli! — Non v'è mestieri d'essere stato nè diplomatico, nè professore per poter comandare, l'intelligenza ed il sentimento congiunti colla probità bastano. — Leggete i decreti del Governo Provvisorio e ditemi se i scartafacci della grande diplomazia Europea hanno qualche cosa di più umano, di più sublime, e nello stesso tempo di più sensato. — Leggete il Manifesto della Repubblica, e ditemi se v'è qualche CANCELLERIA AULICA che abbia mai lanciato al mondo un programma più splendido, più fermo, più razionale. LAMARTINE poeta seppe tranquillare la ruggente Parigi in un sol giorno, senza pompa d'armi, o di bronzi, o di cortigiani, ma mostrando dal balcone del Palazzo Municipale la sua bella ed onesta fronte, e facendo sentire la sua voce intemerata. Guizot il diplomatico, il professore non poté resistere un giorno allo sdegno generoso del popolo. Ed è giusto, perchè ogni governo deve vivere colla nazione, e non è lecito a chicchessia di sdegnare le simpatie de' suoi concittadini, e di ripudiare per un ostinato filosofismo la voce del senso comune.

GIOBERTI vi ha già detto che l'Italia non ha bisogno di seguire la Francia nelle sue fasi politiche, che la Repubblica, questo nome semplice in sè stesso, ma che mette in orgoglio certe immaginazioni esaltate, non fa per

noi. — Ma ciò non toglie che noi dobbiamo ammirare la Francia, ed assorellarci seco in ogni impresa di civiltà. E ciò non toglie che noi la emuliamo principalmente nel ricondurre nella società i principii morali e cristiani che va essa proclamando. — La trasformazione politica che i nostri Re ci hanno dato, dev'essere, come in Francia, scala alle riforme sociali, a quelle riforme che penetrino nel seno del popolo, e diffondano in esso l'educazione, l'istruzione, il sentimento della propria dignità, ed un giusto ben essere materiale. Le riforme politiche, se non sono sgabello alle sociali, restano sempre cose meschine, e la società sarà sempre inquieta finchè non sarà CRISTIANA di nome e di fatto, finchè le idee non passeranno dall'alto al basso, finchè la scienza Economica d'accordo colla politica non penseranno ad una distribuzione più equabile di quella vasta produzione, che, per una strana anomalia, non è capace d'arrestare quel fiotto del pauperismo che minaccia tutti i centri industriali. Finchè proclamate i diritti del popolo, ma lo lasciate sotto la sferza della miseria, sotto il giogo di un lavoro incessante che gli toglie e tempo e forza per educare la sua grand'anima a sentire il sapore della libertà e della civiltà, voi non lo rispettate non lo amate realmente. Dire al popolo che anch'egli partecipa della sovranità, mentre non si sente ancor uomo, è una ingiuria, se non è una crudeltà, od un'imprudenza.

Assistiamo dunque attenti alla crisi sociale di Francia e disponiamoci ad imitarla secondo i nostri bisogni e le nostre tendenze naturali nella grand'opera dell'organizzazione del lavoro, nell'applicazione alla società di questa gran teoria, che forse è destinata a divenire una realtà. Organizzare il lavoro — Ecco la più importante delle riforme moderne. Fare che il lavoro sia sicuro pel popolo acciò esso non abbia a mendicare pane con perdita del pudore, od a rubarlo con perdita dell'onore; fare che il lavoro sia produttivo al popolo fino al punto ch'esso possa sentire di vivere in un'epoca di civiltà e di discreta e vera uguaglianza; fare che il lavoro meccanico non assorba tutta la vita del povero popolo ma che possa applicare il suo buon senso all'intelligenza delle verità cristiane, politiche e sociali. Senza essere nè millenaria, nè sansimonista, senza risuscitare nè il regime ragionato d'Owen, nè i Falansteri di Fourier, nè i Conventi Moravi, senza scuotere quell'idra del Comunismo, io credo che riuscirà la Francia a fare un passo nella soluzione di questo gran problema — LAMARTINE e LOUIS BLANC è da lungo tempo che si chiamano socialisti nel senso ortodosso della parola, ed il genio inventivo ed ardito del BLANC, temperato dal genio riposato del LAMARTINE, e dal senno pratico della nazione Francese lascia sperare i più fausti successi. — L'Italia, per la sua felicità di terra e di cielo, e per le sue tendenze più agricole che industriali, non è certo incalzata come l'Inghilterra, la Francia ed il Belgio dal pauperismo; ma quà e colà esso comincia a rampollare, e Dio ci guardi dal credere che l'organizzazione del lavoro sia per noi un tema d'accademia!

MANARA.

## CARTEGGIO DEL CARROCCIO

TORTONA 6 MARZO 1848.

Il giorno due del corrente sulle vetriate della Bottega di Caffè più frequentata si leggeva il seguente avviso — « Tortonesi! Da Cagliari e da Genova i Gesuiti furono discacciati; una parte di essi venne racchetata in questo Vescovado. — Perchè non faremo noi ai Ruggiosi Padri una visita di .... condoglianza? » —

E la visita non sarebbe forse mancata, se persone influenti non si fossero adoperate a tutt'uomo a calmare l'irritazione del popolo, che ragunatosi, numerosissimo a tarda sera sulla piazza del Duomo di incontro al palazzo di Monsignore, prorompeva nelle veementi grida di fuori i Gesuiti! fuori i protettori de' Gesuiti!

Noi riproviamo altamente simili scene, ma siamo però abbastanza giusti per investigare le cagioni che spinsero quella massa di popolo a siffatte dimostrazioni.

Gli atti magnanimi di Pio IX, que' del Re nostro commossero mai sempre e profondamente questa popolazione, e quando, in religiose cerimonie, intese di esprimere la sua riconoscenza per la grandezza dei ricevuti benefici, trovò sempre avverso il prefato Monsignore, il quale, pregato ad intervenire od a cooperare, oppose ognivolta uno sdegnoso rifiuto, aggiungendovi alcuna fiata lo sprezzo.

Ciò in questa Città gli procacciava un generale malcontento, il quale accrescevasi vieppiù per altri di lui fatti, che apertamente addimostravano e la profonda sua avversione al presente ordine pubblico di cose, non che la proterva sua devozione ai Reverendi Padri Gesuiti, e la sua noncuranza della pubblica opinione.

Tuttavolta una speranza confortava ancora l'animo de' più: che cioè una volta la Verità sarebbe apparsa nuda alla mente di S. E., e che, calcando altra via, avrebbe cercato di acquistarsi ancora quell'amore, e quella venerazione che aveva perduto. — E già da alcuni si andava vociferando che nella Pastorale per la Quaresima

avrebbe spiegato altre tendenze più consone ai tempi, ed al vero spirito di Religione, e di patria Carità.

Ma con sorpresa di tutti i buoni la desiderata Pastorale si mostrava quasi come suggello d'ogni suo passato Gesuitico atto.

Raccomanda prima di tutto ai Paroci di non tralasciare in questi tempi di far intendere al Popolo Cristiano la stringente necessità, che a tutti incumbe, di placare la divina Giustizia colla penitenza, e colla preghiera.

Ma come?... In questi tempi in cui il popolo d'Italia non ha che una voce sola per ringraziare Iddio degli immensi benefici da Lui ricevuti, il Vescovo di Tortona non sa trovare altre frasi che quello che si userebbono solo, ove la peste, o altro flagello, minacciasse le Italiane contrade?

E quando vuole Egli alludere a que' STATUTI che fanno lieti i popoli Subalpini, lo fa con parole tali, le quali ove non suonino come uno scherno, sono però così fiache, sparute ed insignificanti, che non hanno un determinato concetto.

Vogliamo pure (Egli dice) che anche il Ministro del Vangelo si rallegri, e ringrazi Iddio per quelle istituzioni che tendono ad ampliare i temporali vantaggi del proprio paese: ma crediamo ancora che deve in lui ognor campeggiare quella gravità edificante che il mostra ai fedeli (come lo è infatti) qual uom di Dio sulla terra, e luce del mondo.

Invano poi ivi si cercano i consueti inviti a pregare per la salute del Sommo Pontefice, per quella del Re, e della Reale Famiglia.

Se però la condotta di Monsignore fu invisa a questa popolazione, tale non fu quella dell'Intendente della Provincia signor Cavaliere ISOLA, il quale, in poco tempo, seppe cattivarsi la stima e l'affezione di tutti.

Noi rendiamo grazie specialmente al medesimo per l'opportuna determinazione da lui presa di far leggere nel Civico Teatro, nella sera del cinque corrente, al cospetto di numerosissimo auditorio la recente lettera del GIOBERTI la quale fu intesa con sincera, unanime e generale approvazione degli alti sentimenti ivi contenuti.

S.... (9 marzo)

I Gesuiti furono sbrancati, non restano altre fazioni a mettersi in rotta?... Mentre quelli erano intenti a far fagotto per isfrattare, e sottrarsi alla popolare indignazione, chi lo crederebbe? Non lungi da questa Città, oltre Po, tuonava dal pergamo una ruidissima voce ad imprecare un'opera di cristiana carità, scagliando, contro chi ne assunse il patrocinio, le più nere calunnie. Se mai quel magnanimo intese sgozzarsi di ruggine vetusta, e di conestare il niego di compiere ad un debito contratto, s'abbia per consiglio di non valersi della ringhiera di verità per bandire la menzogna, e più che di redarguizione lo si degni di compatimento. Se poi l'animo suo schiettamente aperse, cogliendo il destro che gli porse l'assenza di chi avria potuto farlo ammutolire; in allora, o rinascesca, e si riveda, e tosto; od un nome di disdoro gli verrà stampato sulla fronte.

L. N.

TERRUGGIA 6 marzo (Monferrato) — Mi è grato comunicare al CARROCCIO, che il padre BONELLI, dei Crocifori di Casale, salì ieri il pulpito di questa Parrocchia, e spiegò alla Popolazione il gran beneficio delle nuove forme Governative accordate dal Re a' suoi Stati. — Le parole dell'egregio Padre Crocifero, libere e piene di religioso entusiasmo pel nostro Monarca e pel Sommo Pontefice, fecero sugli animi un bellissimo effetto, e sollevarono anche i più rozzi ad apprezzar degnamente il dono delle nuove Istituzioni.

## RIVISTA BIBLIOGRAFICA

### UN OCCHIATA

## ALLA CONDIZIONE DEI CAUSIDICI

### IN PIEMONTE.

Casale 1848. - Tip. CORRADO.

PROCURATOR et non latro, o res miranda!

« Di tante professioni che la Civiltà delle nazioni ha rese necessarie, altra forse non ve ne ha che sia più disgraziata, e più maledetta di quella del CAUSIDICO. — .... Unica per avventura negli annali del mondo quest'Arte, così necessaria insieme e così nobile, non ha che una tradizione d'infamia, e la storia o ne tace come di cosa indegna di memoria, o ne parla solo per vituperarla. — In ogni tempo e in ogni luogo il CAUSIDICO fu bersaglio ai motteggi, agli epigrammi, agli strali della malignità, dell'invidia, della calunnia. »

Con questi ed altrettali sdegnosi accenti, giustificati, pur troppo, dai sarcasmi e dalle contumelie di riputati Scrittori antichi e moderni \*, entra l'Autore in materia, e ne discorre con tanta lena e festività e perizia, con tanta sagacità di vedute e maestria di stile, che è una vera amenità il percorrerlo, una vera soddisfazione il tener dietro alle ragioni onde viene perorando la causa de' suoi Confratelli, e combattendo gli audaci giudizi già pronunziati a loro danno. —

Nè tuttavia mi arrogherò il diritto di esaltare il suo libro, o discutere questioni che io non conosco:

Non sum ego CAUSIDICUS et amaris litibus aptus.  
Martial. XII 68.

So che un Supremo Magistrato di Torino ne ha già

fatto all'Autore uno splendido encomio dicendo che *le sue viste son giuste e ragionevoli, che nel suo libro molte cose son vere, e molte speranze fondate; e lascierò agli intelligenti di meglio valutarne il pregio, e d'indicare il bene che ne può derivare alla causa da esso patrocinata con tanta copia di argomenti e di erudizione.* —

Ben io posso desiderare che quest'Operetta ottenga lo scopo pel quale è dettata: e chiami la seria attenzione di Coloro che presiedono, fra noi, alla restaurazione delle cose: e provochi quelle immediate Riforme che, nelle due ultime pagine, l'Autore ha invocate pel bene de' **CASIMIRI** e per quello anche, come io credo, de' **CLIENTI**, talchè cessi una volta ogni indegno vilipendio, e più niuno si accordi a credere coll'Anostro che la **DISCORDIA**, flagello della pubblica e della privata felicità, di niuna compagnia meglio si piecchia che di quella dei **Notai, dei Procuratori e degli Avvocati.**

**Di citatorie piena e di libelli,  
D'esamine e di carte di procure  
Avea le mani e il seno, e gran fastelli  
Di chiose, di consigli, e di letture,  
Per cui le facoltà dei poverelli  
Non sono mai nelle città sicure.  
Avea dietro, dinnanzi, e a tutti i lati  
Notai, Procuratori ed Avvocati.** —

Verrà ora forse volontà a taluno di richiedermi il nome dell'Autore, che, a quanto dicono gli Editori nella prefazione, non è di quelli che vogliono che si parli di loro. — Ma, dovrò essere io il primo a levargli il velo che lo tiene celato? — Se ciò può far piacere ai lettori del **CARROCCIO**, e se Egli me lo perdonerà, udite: — È l'Autore di certi spiritosi **GIMBIZZI** già pubblicati in varii numeri di questo Giornale. — Voi già lo indovinate: Egli è appunto .... **GIUSEPPE DEMARCHI.** —

\* Fra gli Antichi si potrebbero citare parecchi epigrammi di **MANZALE**; e fra i Moderni l'Autore cita il **COLLETTA** che nella **STORIA DI NAPOLI LIB. I** chiamò i **CURIALI gente infesta**, e già dichiarati dai Magistrati Napolitani quali uomini **cavillosi, ignoranti, scostumati.** —

## LA COSTITUZIONE

FESTEGGIATA

DAL CLERO DELLA DIOCESI DI CUNEO

CUNEO 1848. — *Tipografia Galimberti.*

Un libro che in questi giorni ci venga simbolo di concordia e d'unione, che con franco linguaggio contrasti alle cupe macchinazioni di pochi, e faccia guerra allo spirito che ancor move taluni a chiudere gli occhi per negare la luce, è libro meritevole di una parola di lode e di affetto. —

E tale è questo nel quale si contengono i componimenti di poesia e di prosa onde il **CLERO DELLA DIOCESI DI CUNEO**, con esempio degno d'imitazione, festeggiò il dono della **Subalpina Costituzione.** — Chiunque sappia quanto i Ministri del Santuario possano giovare o nuocere alla causa Italiana, loderà il pensiero che suggerì la pubblicazione di questa **RACCOLTA**, valevole anch'essa a diffondere nel popolo i sentimenti di quella parte di Clero che, nei giorni che corrono, si mostra meglio affezionata alla Religione, al Re, e alla Patria.

Il possente alito della Libertà anima in questo libro tutte le sacre parole profferite nel **Cuneese Banchetto** dei 16 febbraio dai **Canonici Gallo, e Fenoglio**, non che dai **Teologi Bonacossa, Abelli, e Lumello.** — Non potendo per altro moltiplicare gli esempi, ecco in che modo il **Sacerdote Lobetti** chiude a pag. 49 la sua bella ed animosa parlata:

« Parliamo dunque, Colleghi, parliamo parole calde di patrio amore, ispiratrici di confidenza, di coraggio, di forza: parliamo in privato, parliamo in pubblico. — È ben convenevole al nostro ministero quest'ufficio. — **Mosè** animava ed agguerriva il suo popolo contro i nemici con quella bocca medesima, con cui bandiva l'eterna legge di Dio. — I fatti e le opere di **Pio IX** ci autorizzano. — Noi siamo accertati che il nostro **Vescovo** aggiungerà, tra poco, alle nostre parole il suggello della sua episcopale autorità. — ... Così respingeremo appieno l'infamia che alcuni o malevoli o male informati tentano spargere sul Clero, dipingendolo, se non avverso, certo indifferente ai miglioramenti della nazione: così, mentre, come **Leviti**, serviremo egregiamente la causa della Religione, compiremo pure, come **Cittadini**, i sacrosanti inviolabili doveri che abbiamo verso la Patria. » —

## IL GIORNO OTTAVO DI FEBBRAIO 1848

FESTEGGIATO

NEL VENTESIMO TERZO DELLO STESSO MESE

IN IVREA.

E questa pure è una raccolta di poesie e di prose pregevole per l'occasione in cui furono recitate, pei sentimenti che le ispirarono, e pel foco di amor patrio che vi scintilla ad ogni pagina, palesando la franca e ardente natura del popolo **Canavesano.** — Nè vi mancano utili ammaestramenti, ed impeti generosi. — Tali a me suonano le seguenti parole del **Can. GRASSOTTI**:

« I Re e le leggi migliori del mondo, poco o nulla fruttano a popoli fiacchi e corrotti. — La carità evan-

gelica, anzicchè una ciancia, è una virtù austera, operosa, forte, magnanima. — Non dee esitare, dice l'Apostolo, a dare all'uopo, anche la vita pei fratelli, per la Patria. — *Et nos debemus ..... debemus pro fratribus animas ponere* » (Joann. 1, 5, 16).

E queste altre dell'Avvocato **MICONO**:

« Chi non rammenta come fummo divisi, chi non piange se pensa alle fratricide guerre che insanguinarono le terre Italiane? — Non è gran tempo che **Genova** lasciava che pendessero da' suoi palagi le catene **Pisane** come trofeo di gloria, quando invece, nel loro muto linguaggio, palesavano le ineffabili sventure della comune Patria. »

E per ultimo le seguenti dell'Avvocato **BARATONO**:

« Oh fratelli! una lacrima intanto, la lacrima del cuore ai nostri fratelli delle terre Venete, e delle terre **Lombarde!** — Essi non hanno liberi neanche i sospiri; si scrutano i loro pensieri, i loro palpiti generosi, e sono delitto persino le lacrime. — Ma il giudizio di Dio è pronunciato, giacchè il sangue degli oppressi salendo al suo trono ricade sugli oppressori in un diluvio di fuoco. »

Nell'aspettazione di questo salutare e sospirato lavacro che purghi una volta il suolo d'Italia dalla gramigna straniera, io chiudo il libro dei bravi **Epreodiesi** e lo raccomando ai Lettori.

## NUOVI GIORNALI DI NAPOLI

IL RISCATTO ITALIANO

—

Nel giorno stesso che a Parigi, nel giro di poche ore, cadeva il Ministero **Guizot**, crollava il Trono Borbonico, e fra lo stupore universale sorgeva la novella Repubblica, — **CESARE MALPICA** uno dei Collaboratori del **RISCATTO ITALIANO**, nuovo Giornale di Napoli, così scrivea nel N.º 7.º pubblicati il 24 febbraio. —

« Il Professore **Guizot** è incalzato di lontano dall'escraazione di tutta l'Europa liberale, dalla riprovazione e dal fremito dei Francesi da vicino, dallo sprezzo di coloro medesimi cui vendeva la dignità della Francia, dal risentimento implacabile dell'Inghilterra. — Sorgono ad atterrarlo le Costituzioni Italiane, i fatti di **Lombardia**, la inestricabile rete onde l'ha cinto l'Inghilterra nel Mediterraneo. — No: Dio non permetterà che il Riscatto del Mondo sia impedito dalla tracotanza d'un **MAESTRO** di Scuola. — Egli vive, ma della vita — *Di chi doman morrà.* — ..... E mentre noi scriviamo: pria che il nostro articolo vada in torchio; mentre chiuso nella valigia di posta correrà alla vostra volta;... chi può sapere qual cenno sia partito dal trono di Dio? — Questo problema che discutiamo in riva al Tirreno, non può stare che sia già risolto sulla Senna? »

E il problema era appunto risolto a Parigi in quel momento medesimo che al **Giornalista** di Napoli brillava la luce di questo singolare presentimento. — Ma **CESARE MALPICA** alla qualità di Scrittore accorto accoppia pur quella di elegante e profondo, e insieme con **ACHILLE DE LAUZIERES** raccomanda il **RISCATTO** al favore del Pubblico che non gli mancherà certamente.

## IL LUCIFERO

Del **LUCIFERO** non abbiain ricevuto che il n.º 3.º, il 6.º e l'8.º; colpa (crediamo) delle solite anomalie postali, che ci hanno pure frodato del n.º 6 del **RISCATTO.** — Il **LUCIFERO** ha una riputazione avvalorata da un decennio di esistenza e quanto alle sue dottrine politiche avremo occasione di parlare altra volta. — Togliamo intanto al suo n.º 5.º le seguenti parole che, dette ai **Napoletani**, verranno a proposito anche ai **Piemontesi** ed ai **Liguri.**

« Ai nostri concittadini non sapremmo raccomandare abbastanza di por termine finalmente alle feste, alle gioie, ai banchetti che divertono la comune attenzione da cose più serie; di mostrarsi tranquilli, dignitosi, uniti; — di lasciare gl'insulti codardi ai **CADUTI**, le pretese smodate, quanto possa compromettere la causa del nostro politico risorgimento. — Solamente in tal modo potremo comandare l'ammirazione e il rispetto anche ai nostri nemici, e sarà Dio con noi. »

Aspettiamo intanto da **Palermo** il **TEMPO**, e l'**INDIPENDENZA** e la **LEGA**, e li faremo conoscere ai nostri Lettori coi nuovi **Giornali** di **Roma, di Firenze, e di Siena.**  
DE-AGOSTINI.

## VARIETÀ

**CASALE** — Ier l'altro passarono di qui due **Gesuiti** travestiti: furono riconosciuti, e, ci ribercesse dirlo, illiberalmente insultati. Non sono questi gli insegnamenti di **GIÒBERTI**, il quale predicò guerra al **Gesuitismo**, rispetto alle persone. — Per questo motivo non possiamo accogliere nel nostro Giornale la descrizione che ci viene trasmessa di quanto avvenne pure in **MONCALVO** nel passaggio di un altro **Gesuita.** — Scene di tal genere non possono che addolorare tutte le persone sensate. —

— Il dì stesso in cui giunse in **Casal-Monferrato** il tanto desiderato Editto della **Milizia Comunale** fu tosto stabilito che il mattino del giorno seguente dalle ore 7 fino alle 9 si sarebbe dato principio all'insegnamento dei primi movimenti del soldato a piedi. Infatti pronti al cenno convennero sulla **Piazza d'Armi**, insieme con molti giovani de' più distinti, anche uomini di un merito assai ragguardevole. Alcuni periti dell'arte militare, per avere onorevolmente prestato il loro servizio nelle **Regie truppe**, spontanei si offerirono a sostenere la parte di abili, intelligenti e animatissimi Istruttori, i cui nomi qui riferiremo e sono i fratelli **EVASIO** e **LUCIANO BOTTACCO**, **CARLO MANACORDA** e **GIOVANNI BONINO**, i quali

pel loro zelo, ora e prima dimostrato, meritano che ad essi sia reso il tributo della pubblica stima. I **Casalesi**, non che molti residenti in **Casale**, a motivo della loro professione od impiego, eredettero che non si potesse fare miglior viso a quell'Editto, salvo col porsi tosto in linea e principiare i preliminari della **Milizia**, fissi di star fermi e costanti nel proseguirli quotidianamente affinché al più presto possibile si renda sensibile l'immensa utilità di una così gloriosa istituzione che assicura l'indipendenza e la libertà nazionale.

— **CASALE** — Ci giunge a notizia che i nostri **Padri della Missione**, appena conosciuto l'ordine Sovrano che chiamava varie **Classi di Provinciali** sotto le armi, si siano spontaneamente recati da **Monsignor Vescovo** ad offerire buona parte del loro **Convento** per dar ricetto, ove d'uopo, a **500 e più militari.**

Il saggio **Prefato** che non trascura nulla che possa tornare all'utilità del **Governo** ne scriveva immediate al **R. Commissario di Guerra** della provincia che si faceva premura, esso pure, di rassegnare la generosa offerta, al superiore suo **Dicastero.**

Questo atto che tanto onora gli ottimi **Padri della Missione**, è da noi tratto in luce e come un esempio imitabile, e come una prova novella che, dove regna **CARLO ALBERTO**, tutti gli ordini della **Società** gareggiano in entusiasmo pel bene della **Patria** e pel compimento d'ogni suo voto.

## LA LEGA ITALIANA

GRAN QUADRO

ESEGUITO DAI MIGLIORI ARTISTI DI TORINO.

È giunto in questi giorni al nostro **Libraio ROLANDO** un **Quadro** alto 62 centimetri e largo 82 che, per la nobiltà del concetto e l'eleganza della forma, è meritevole dell'attenzione degli **Amatori delle Arti**, e di quanti esultano di vederle ritornate all'ufficio di eternare i più gloriosi avvenimenti della **Patria.** — Eccone una breve spiegazione. —

**PIO IX** in abito Pontificale vi grandeggia nel mezzo, e dal Vaticano stringe la mano a **CARLO ALBERTO** e a **LEOPOLDO II**, che, dinanzi a Lui, abbassano la spada in atto di giurare la **LEGA ITALIANA**, frutto delle dottrine dell'Abate **GIÒBERTI** che, genuflesso, umilia al Sommo Pontefice il suo **Primato d'Italia.**

Dietro e un po' a destra di questo gruppo sorge un gran tempio, che, avendo in due nicchie i ritratti di **DANTE** e di **CRISTOFORO COLOMBO**, simboleggia l'Italia qual madre feconda d'uomini sommi.

Per una piccola lingua di terra il Tempio si congiunge al mar di **Sicilia**, sul quale si scorge, portato dai **Tritoni FERDINANDO II** con la **Costituzione** alla mano. — A lui sovrasta l'Angelo delle **Misericordie** in atto di moverlo a commiserare lo stato de' suoi **Popoli.** — Presso alla marina sorge l'**Etna**, e di lontano, alla destra del Re, spunta dalle acque il **Sole**, simbolo del vero **Risorgimento Italiano.**

Dalla parte sinistra del tempio escono tre **Genii**, ciascuno col vessillo della propria **Nazione**, ed ivi il cielo limpido indica anche il risorgere degli **Italiani** per mezzo della **LEGA.** — Le sottostanti tenebre in fuga, entro cui veggonsi **SPIRITI MALIZI**, simboleggiano lo scomparire dell'**Ignoranza** e dei **Mali** che sempre l'accompagnarono.

I contorni del **Quadro** rappresentano gli stemmi dei **SOVRANI RIFORMATORI**, e delle città di **Roma, Torino, Genova, e Firenze:** quindi i **Titoli** dei grandi miglioramenti da essi recati ai loro popoli: — gl'**Inni** principali, ed altri emblemi allegorici di **UNIONE, FRATELLANZA** e **PROSPERITÀ.**

Stimiamo inutile l'encomiare con lungo discorso il disegno di questo **Quadro** che si raccomanda bastevolmente da sé a quanti desiderano di adornare, non, come pur troppo si fa, di oziose o molli rappresentazioni, ma di eloquenti ed italiani concetti, le pareti delle abitazioni private e dei pubblici ritrovi. — **DE-AGOSTINI.**

*Un dono gentile vien fatto al CARROCCIO da una gentile SIGNORA; — ed è un componimento INEDITO di GOFREDO MAMMÌ, che, giovanissimo ancora, ha già toccato un segno che altri, più provetti di Lui, possono appena mirar da lontano. — Il suo Inno: FRATELLI D'ITALIA, pieno di un trionfale affetto, tiene con tre o quattro altri di MAMMÌ, di MARI, di STERRINI e di BERTOLDI il primato fra tutti i Cantici Nazionali ispirati dall'Italico Risorgimento. — Questo poi, che ci è dato di pubblicare, non manca nè di calore, nè d'impeto, ma non arriva, come pare, all'altezza del primo, lochè è pur succeduto ad Altri, che, ritoccando la medesima corda, più non ne trassero equal forza di numeri.*

*Ad ogni modo i Lettori sapran grado del dono alla Gentildonna che lo ha favorito al CARROCCIO.*

D.

Viva Italia! Era in sette partita:

Le sue membra divulse, cruento,

Come sabbia calcava la gente,

Ma il Signor l'ha chiamata alla vita,

E tremenda ad un tratto s'alzò. —

O fratelli, è la grande giornata,

O fratelli, alla santa crociata

Che l'Italia dall'Etna gridò! —

Mano all'armi! È vittoria la guerra

Per combattere contro al Tiranno,

Tutto pugna nell'Italia terra

Sin le Donne guerrier si faranno.

Via sorgiamo dagli ozi codardi!  
Chè si attende a brandire le spade?  
Il nemico ha le nostre contrade  
Sono nostri fratelli i Lombardi,  
Nostro è il sangue che scorre sul Po —  
Ogni giorno nell'ozio passato,  
Di vergogna di pianto è segnato  
Ogni istante un eroe gli costò.  
Mano all'armi ecc.

O fratelli di Patria, di Fede,  
Tutti intorno alla santa bandiera!  
A ogni gente è segnale d'un Era  
Ma a chi è nato in Italia, a chi crede  
Nell'Italia, il Signor l'assidè.  
Perchè il fren delle sorti fu dato  
Solo a Roma — ministra del fato  
Roma sola il Signore creò.  
Mano all'armi ecc.

Quai le mura di Gerico infrante  
Rovinar nanzì l'arca del Patto,  
Se il Vessillo del nostro Riscatto  
Passi innante all'A..... gigante  
Tosto a terra il Gigante cadrà —  
Non vedete? E di fango il colosso....  
Col suo fulmine Dio l'ha percosso....  
Oh! toccatelo... e polve sarà.  
Mano all'armi ecc.

GOFFREDO MAMELI.

All' Inno inedito di MAMELI facciamo succedere  
un CANTO POPOLARE che troviamo nella RIVISTA  
DI FIRENZE. - È un componimento tutto grazia e  
soavità, tutto pieno di pensieri gentili ed acconci a  
tener vivo nei Giovani quel giusto sentimento d'orgoglio  
che deve rendere insuperabile ad ogni prova  
il loro amore di Patria.

## CANTO ITALIANO

SONO ITALIANO.

— Giovanottino dalla bruna chioma,  
Il tuo loco natal come si noma?  
— Io mi son nato, o Forestier cortese  
Nel Paese più bel d'ogni paese.  
S'io chieggo a te della nativa terra  
Rispondi: io son di Francia o d'Inghilterra.  
Firenze è bella, e Napoli l'ammalia,  
Torino è forte, e dappertutto è Italia.  
Che vuoi saper? Se nacqui in monte o in piano?  
SONO ITALIANO.

— Giovanottin dalla pupilla nera,  
Dimmi: qual è il color di tua bandiera?  
— Se una rosa vermiglia e un gelsomino  
A una foglia d'allor metti vicino,  
I TRE COLORI avrai più cari e belli  
A noi che in quei ci conosciam Fratelli;  
I TRE COLORI avrai che fremer fanno  
L'insanguinato A..... tiranno.  
Beato il dì che li vedrà Milano!  
SONO ITALIANO.

— Giovanottin dalla dolce favella,  
Dimmi dunque il tuo Re come s'appella?  
— Tutti una patria abbiamo e tutti un Dio;  
Dal Tebro a tutti benedice Pio.  
Dell'Arno là sulle rive leggiadre  
Sta LEOPOLDO più che Duca, Padre.  
Tardi FERNANDO si batte la guancia,  
E ALBERTO aguzza la terribil lancia,  
Bisceia e Leone caccieran l'Estrano.\*  
SONO ITALIANO.

— Giovanottino dall'elmo piumato,  
Tu sei giovane tanto e sei soldato?  
— Soldato io no; son cittadino in armi,  
E il soldo col sudor so procacciarmi.  
Se giovin sono, e se profondo io fero  
Vedran le file del ladron Straniero.  
Dunque ripeti, o Forestier cortese,  
Quando ritornerai nel tuo paese,  
Che di bandiera, e d'armi, e di sovrano  
SONO ITALIANO.

DOMENICO CARDONE.

\* Gli ultimi versi di questa Stanza incontreranno molti  
Censori. - Tardi, ma a tempo risponderagli più d'uno; - e  
per quanta fiducia si abbia nell'eroico coraggio dei Lombardi  
e dei Veneti, se non lo sosterranno, all'occasione, le spade Sa-  
voiarde collegate colle altre d'Italia, la Bisceia morderà  
ancora per lungo tempo la lima, e il Leone seguirà pur  
troppo a star muto e dormire. D.

## FESTEGGIAMENTI PATRIOTICI.

OVADA — Non faremmo parola delle feste fattesi in  
questo borgo per le libertà recuperate dai Liguri-Pie-  
montesi, se somigliassero alle tante, di cui han già  
reso conto i giornali. Ma qui si può dire che il festeg-  
giamento ha cominciato col giorno 9 febbraio, ed ora  
appena può chiamarsi terminato. La poesia, intervenne  
anch'essa in tutte le contingenze, e su tutti i metri.  
Il giorno poi di berlingaccio ebbe luogo sulla pub-  
blica piazza un banchetto-misto, a cui pigliò parte quasi  
l'intera popolazione, mercè le cure di molti benemeriti,  
fra cui sono da ricordarsi il degno Prevosto, i Padri  
Scopolii, e i Sacerdoti MANGIARDINI, TORIELLI, e BURRA.  
In occasione di esso tornò a farsi sentire la musa giocosa  
del signor M.<sup>o</sup> ANTONIO REBBORA, ma questa volta nel  
dialetto di Ovada. E tanto essa piacque che, per voto  
universale, ne fu fatta la stampa.

INCISA — Nel giorno 13 febbraio il suono delle cam-  
pane e lo sparo dei bronzi annunziò a questa popo-  
lazione uno straordinario avvenimento, e ben tosto tutto  
il paese fu in piedi, e la gioia brillò sovra ogni volto.  
Raccolti alla messa, venivano gli abitanti dal degno  
Prevosto (Teologo DON GIUSEPPE ONESTI) invitati pel  
pomeriggio ad un *Tedeum*, a cui intervennero anche  
tutte le Autorità ed i notabili del paese fregiati del-  
l'azzurra coccarda. Dopo il vespro il lodato Prevosto  
lesse un'eloquente orazione, che commosse tutto l'udi-  
torio; ed innamorò ognuno al nostro Re CARLO ALBERTO.  
Una distribuzione di pane e danari ai poveri, e soccorsi  
a domicilio degli infermi, tennero dietro alla pia fun-  
zione. — Lode pertanto al Giudice, al Sindaco ed al  
Prevosto, che furono i promotori di tale festa, e lode  
a tutti quelli che si degnamente vi cooperarono.

ACQUI — Un patriottico banchetto aveva luogo il dì 28  
febbraio in Acqui. Ivi lietissimi della Costituzione re-  
centemente concessa sedevano concordi Israeliti e Cri-  
stiani, Patrizi e Borghesi, come pure Artisti ed alcune  
fra le primarie Autorità. Il che significa quanto vi sia  
sentito il desiderio evangelico di universale uguaglianza,  
e di unione. Questo fatto seguito nella Città che ha  
per Vescovo Monsignor MODESTO CONTRATTO, assume un  
carattere speciale, e merita grande riguardo. I brindisi  
che vi si udirono furono corrispondenti all'indole dei  
tempi, al vantaggio dell'intera Italia, ed alla gravità di  
chi li fece e di chi li udì. Quindi è che la città di  
Acqui vuol esser registrata fra le città veramente Ita-  
liane a dispetto di qualche eminente personaggio bene-  
merito dei Gesuiti finalmente espulsi, il quale tenta e  
desidera indarno di seco strascinare i progressisti Acquisi  
ne' tenebrosi abissi de' retrogradi. —

## NOTIZIE

FRANCIA

PARIGI — Domani (3 marzo) avrà qui luogo una  
grande Riunione degli Italiani che si trovano in Parigi  
per festeggiarvi l'arrivo dell'illustre MAZZINI. — L'iniziat-  
iva è partita dal suo amico LAMBERTI. (nostro Carteggio)

— Un decreto del Governo Provvisorio ordina una  
Commissione di Ricompense Nazionali. —

Un altro abolisce la Schiavitù nelle Colonie Francesi,  
e nomina una Deputazione incaricata di stendere e  
tener pronto, nel più breve termine, l'atto dell'imme-  
diata Emancipazione. (Monit.)

ITALIA

ROMA (4 marzo). — Si assicura che il Decreto Co-  
stituzionale sia sotto ai torchi. (Risorg.)

MESSINA 26 febbraio — La lotta continua: — Ieri alle  
5 pomeridiane cominciò un tremendo attacco dentro Ter-  
ranova che durò sino ad un'ora di notte. L'arsenale  
e portofranco furono per la seconda volta immersi nelle  
fiamme e ardono tuttora che sono le 4 e mezzo  
antimeridiane. — I Reggi furono bravamente respinti  
in Cittadella lasciando sul campo un gran numero di  
morti. — Dei nostri non se ne contano che sette ed  
una dozzina di feriti. — Gloria eterna ai valorosi  
MESSINESI! — In due giorni abbiamo contato più di  
4600 tiri di cannoni e mortai. — La Città si direbbe  
un arsenale; la notte abbiamo per tutto illuminazione  
e il popolo al fragore del cannone canta e grida  
VIVA LA SICILIA! VIVA LA LIBERTÀ! — Indovinate un po'  
ora chi è il Presidente del Comitato Generale? — E  
il nostro amatissimo Cardinale Arcivescovo VILLABICANI —  
Dio lo benedica! — (Da lettera della Riv. Fiorent.)

MILANO. — La politica Aulica è una volpe vecchia,  
che non muta nè vizio, nè pelo. Le più desolanti  
notizie corsero questa Città nei giorni 5 e 4 corrente  
(marzo), e dico desolanti, perchè erano di sventura  
del Re CARLO ALBERTO, che è oggimai l'unica no-  
stra speranza. Dapprima si tentò di far credere che  
fosse qui giunto travestito per fuggire a Vienna, perchè  
fu scoperto complice della politica di Guzor: dipoi che  
fu arrestato e fatto prigioniero in Genova mentre stava  
per imbarcarsi... — Si cercherà la fonte di queste as-  
surde imposture, e nel giorno 6 già si sapeva di certo  
che erano uscite dalle solite fucine delle Autorità Au-  
striaiche.

— Nel detto giorno 6 corrente sono di qui partiti  
alla volta di Pavia 6 cannoni e varii pontonieri, ed il  
vecchio Argante, torcendosi i baffi, fece tosto sentire  
che pel giorno 15 vuol essere in Piemonte, ed affret-  
tarne così l'occupazione, prima che la Francia sia in  
grado di venire in suo aiuto. A sentirlo parlare con  
tanta franchezza si direbbe che abbia delle intelligenze  
costi, e qui molti sono tentati di crederlo. Vogliamo  
però sperare che i Capi-militari, novellamente scelti,  
saranno tali, da godere intiera la fiducia del Re e del  
Paese.

— Il giorno 7, che fu l'ultimo del nostro Carnovale,  
tutta Milano fu al Corso PIO IX. Uomini e donne,  
tutti portavano per divisa chi in mano, chi sul petto,  
chi sul cappello un mazzetto di fiori a tre colori (bianco,  
rosso e verde).

— Da qualche giorno si parla di un legato di tre  
milioni che l'Israelita Lome di Mantova avrebbe fatto  
a PIO IX. Vuolsi che nel suo testamento esso abbia  
riconosciuto pel Messia atteso dalla sua Nazione.

— La Rivoluzione di Francia ebbe un eco anche a  
Vienna, sebbene ora tutto sia sedato. — Il palazzo MET-  
ternich fu messo a sacco, ed il vecchio Principe udì  
dalle sue sale il grido di morte al suo indirizzo. I fondi  
pubblici scapitano sempre più tutti i giorni; e si vuole  
che FERDINANDO abbia impegnato la Gallizia a NICCOLÒ  
per averne... nove milioni! (Nostro Carteggio)

## RETTIFICAZIONI.

VIARIGI. — Accogliemmo nel N.º 8 del nostro Gior-  
nale un articolo intorno alle Feste, colle quali veniva  
accolto in Viarigi il nuovo STATUTO, dove si accen-  
nava ad un partito retrogrado, che s'invitava con pa-  
role, a leggerle, moderatissime e generose a bandire  
finalmente ogni scorruccio, ed entrare in armonia ed  
in accordo cogli altri.

Ora vediamo da lettere di Persona autorevolissima  
in quel Paese, che le cose dovettero essere ben altre,  
perocchè la qualche eccezione comprenderebbe meglio  
che 500 famiglie le quali formano, in quella un tempo  
tranquillissima terra, la maggioranza della popolazione. —

Stando a quel che ne dice la lettera, si sarebbero  
i primi abbandonati a grida incomposte ed avrebbero i  
secondi dato a loro posta ben più belle e sincere prove  
di ordine, di moderazione, e d'amore della cosa pub-  
blica; chè, oltre ad un servizio funebre gratuito fatto  
pei fratelli Lombardi, avrebbero questi distribuito ai  
poveri pane, vino, minestra e lessa.

Volendo noi stare in disparte da ogni polemica, e  
contribuire per quanto possiamo a spegnere ogni spirito  
di parte, ci duole, se non altro, di vedere che seguitino  
a regnare in quella Terra dissensioni ed inimicizie  
private che non avrebbero mai dovuto nascere, e ci  
duole che non bastasse il nuovo ordine di cose ad as-  
sopirle tutte ed interamente. Ci duole anzi, ed ama-  
ramente ci duole, di vedere che si sollevino più acri  
e veementi gli odii, se è vera l'inconsideratezza (chè  
così vogliamo chiamarla) degli uni nell'escludere gli  
altri dal partecipare alle loro gioie fraterne. —

VIARIGI! Vogliatevi rammentare che siete fratelli;  
che disgraziato veramente è quel paese ove si fomen-  
tino e germoglino i semi della discordia; svellete dai  
vostri cuori ogni radice che cercasse di mettervi la  
mala pianta delle fazioni; spegnete ogni meno che one-  
stissima fiamma, che non fosse fiamma di Verità e di  
Amore; fate sacrificio a Dio, al Re, alla Patria di ogni  
vostra privata rancura; preparatevi a sostenere insieme,  
in pace tra voi, la ragione comune e se in due pranzi  
vi sedeste divisi, aprite un banchetto ove tutti vi as-  
sidiatelo fratellevolmente; alzate una sola bandiera intorno  
alla quale vi trovi raccolti l'ora del cimento, la ban-  
diera della Religione e della Civiltà che a tutti coman-  
dano l'Amore e la Pace. R.

MEDE. — Riceviamo da un nostro Associato dimorante in  
MEDE una protesta contro i fatti che si narrarono nel N.º 7  
del nostro Giornale come avvenuti in quel paese in oc-  
casione dei Festeggiamenti Patriotici e contro il dubbio  
mosso che le suggestioni di quei fatti partissero dal  
Paroco di quel borgo. — Ci rinerisce che la copia delle  
cose che in questo numero occorrono ci impedisca di  
dare per esteso le particolarizzate notizie che riducono  
ad un semplice atterco di contadini, senza niun colore  
politico, il fatto in primo luogo narrato; smentiscono  
pienamente il secondo; e sencerano onninamente il Pa-  
roco da ogni sospetto di suggestione. Ma basteranno  
queste poche parole a mettere la verità a suo luogo;  
ed a manifestare il nostro rincrescimento, che non sem-  
pre si possa essere sicuri sulle notizie che ci vengono  
comunicate.

IVREA (7 marzo) — E qui pure ci duole che nell'  
articolo BORGOFRANCO (numero 9) il nostro Corrispon-  
dente ci abbia tratto in errore in ciò che riguarda  
Monsignor Vescovo d'Ivrea. — Sappiamo infatti ora da  
sincerissima fonte che, non solo Egli non è avverso  
alle significazioni od ai simboli della Nazionale esultanza,  
ma che nella festa Eporediese del 25 vi prese tutta quella  
parte che gli permetteva il suo posto, e il suo ca-  
rattere. — Egli intuonò a pie' degli altari l'Inno di  
ringraziamento a Dio per la Costituzione; Egli assistè  
dal Vescovado alla sfilata delle falangi quando, reduci  
dalla sacra funzione si avviavano a porta Vercelli; Egli  
infine, dopo una larga erogazione fatta, quel giorno,  
in pane e denari a ben 700 e più poveri, illuminava  
la sera il suo Palazzo, dove, da una delle loggie, sven-  
tolava la Nazionale Bandiera.

Rettificata così l'avventata espressione del nostro Cor-  
rispondente, soggiungeremo a tutto encomio di Mon-  
signore d'Ivrea, che, molto saggiamente, Egli avea di-  
ramata ai Paroci una Circolare perchè si prestassero  
all'invito dei Comuni per festeggiare la Costituzione;  
che nell'ultima sua Pastorale della Quaresima usciva in  
libere e nuove espressioni di giubilo cittadino per la  
splendida Era testè iniziata dal Re; e che, per ulti-  
mo, a gran beneficio della sua Diocesi, Egli preveniva  
una delle recenti disposizioni del Ministero della pub-  
blica Istruzione, fondando, con sapiente consiglio, in  
Rivarolo, l'Istituto di una Scuola Normale per edu-  
care le future Maestre delle fanciulle nella sua Diocesi.

CASALE — Nell'ultimo numero del nostro Giornale si  
fece censura di una conversazione che ebbe luogo in  
questa Città nella sera stessa in cui nel pubblico Teatro  
si apriva il Ballo a beneficio delle Famiglie de' chia-  
mati sotto le armi, quasi che ciò avesse potuto con-  
tribuire alla scarsa serata — più esatte informazioni ci  
fecero conoscere che quella conversazione non fu che  
un balletto di bimbi, e che le persone adulte, che vi  
intervennero, si fecero pressochè tutto lo scrupolo di  
portare il loro tributo alla Festa Cittadina. —

— Nelle ultime righe del N.º ultimo si è sbagliato  
il nome del nostro Predicatore a S. Domenico che  
non è Padre BASILIO, ma Padre VALENTINO.

CORR. — Pag. 55, lin. 54 invece di senti, leggi sente —  
lin. 55 invece di esistevano, leggi assistevano — lin. 57  
invece di esibendosi a ognuno, leggi esibendosi ognuno.

PIER DIONIGI PINELLI Direttore.

TIPOGRAFIA DI GIOVANNI CORRADO (con perm.)